psicopuglia

Notiziario dell'Ordine degli Psicologi della Puglia

giugno 2018
Vol. 21

ISNN 2239-4001

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE DEL PRESIDENTE

4 Articolo legge Lorenzin

8 Il Villaggio delle Emozioni

9 Lo sportello di consulenza su bandi di finanziamento comunitari, nazionali e regionali dell'Ordine degli Psicologi informa

INIZIATIVE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ORDINE: UPDATE

11 Commissione comunicazione, gestione del web e trasparenza

13 Commissione Promozione del Benessere e Psicologia dell'Emergenza

14 Commissione "attività formative e culturali, organizzazione convegni e patrocini"

15 Commissione riabilitazione, neuropsicologia e psicologia del ciclo di vita

16 Tavolo tecnico per la psicologia dello sport

RICERCHE

18 Dalla Valutazione Neuropsicologica all'Intervento Multidimensionale in un paziente con Sclerosi Laterale Amiotrofica: case report

31 Una mappa dei bambini a rischio DSA nel comune di Fasano

37 Approfondimento tematico: la disprassia in età evolutiva

44 La presa in carico psicologica delle donne operate di neoplasia mammaria

55 GAP - L'infelicità di "vincere facile"

APPROFONDIMENTI TEMATICI

62 L'approccio evoluzionistico al benessere soggettivo

71 Considerazioni in tema di responsabilità professionale dello psicologo

77 La psicopatia: una review di letteratura

88 Chi chiami cattivo? Chi mira soltanto ad incutere vergogna. Quale è per te il gesto più umano? Risparmiare vergogna a qualcuno. Qual è il sigillo della raggiunta libertà? Non provare vergogna dinanzi a se stessi. F.W. Nietzsche, La Gaia Scienza
Splendido - disse, e mi ammaliò con una risata carica di tutt'un altro tipo, una risata carica di amore per la vita e per tutte le sue insospettabili attrattive. In quel momento si sarebbe pensato che Olivia fosse tutta in quella risata, mentre invece era tutta nella sua cicatrice. Philiph Roth, Indignazione

91 Come aiutare i bambini a superare un lutto

99 Emotional Suite®: arte e psicologia per la riduzione dello stress.

106 Percezione, proiezione e rappresentazione.

122 Le famiglie dei militari e la crisi del maschile: problemi psico-sociali e ipotesi di intervento psicologico

METODOLOGIA DEL LAVORO PSICOLOGICO

132 Attraversare il mare all'insaputa del cielo

142 Valutazione psicodiagnostica della Competenza Emotiva in età evolutiva

ESPERIENZE SUL CAMPO

152 Un intervento psicoterapico al fine di riattivare la "costellazione materna".

157 La Pet-Therapy e la didattica inclusiva

SPAZIO NEOLAUREATI

166 Le basi biologiche della sindrome di Tourette

175 Aspetti psico-sessuali nella bronco-pneumopatia cronico ostruttiva

RASSEGNA STAMPA

184 La legge n° 3 dell'11 gennaio 2018 firmata dal Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin

186 Il ruolo dello stress nei disturbi psichici e fisici: un modello d'intervento, due bitontini relatori al convegno degli Psicologi

187 Il ruolo dello stress nei disturbi psichici e fisici: un modello d'intervento

189 Ordine degli Psicologi di Puglia e Centri Commerciali Mongolfiera organizzano il villaggio delle emozioni per promuovere il benessere psicologico

NOVITÀ IN LIBRERIA

192 Bellissime. Baby miss, giovani modelle e aspiranti lolite

194 Crescere e aiutare a crescere

195 NOTIZIE DALLA SEGRETERIA

LE FAMIGLIE DEI MILITARI E LA CRISI DEL MASCHILE: PROBLEMI PSICO-SOCIALI E IPOTESI DI INTERVENTO PSICOLOGICO

dott. Calamo-Specchia
Psicologo psicoterapeuta, Consigliere
Ordine degli Psicologi della Regione Puglia

dott.ssa Vitone
Psicologa psicoterapeuta, Vice Presidente
Ordine degli Psicologi della Regione Puglia

RIASSUNTO

L'articolo prende in esame l'esperienza di vita del cittadino militare, che deve rispondere contemporaneamente alle istanze di due importanti istituzioni: quella militare e quella familiare. Vengono prese in esame le caratteristiche principali della vita della famiglia del militare, approfondendone le criticità, legate in particolar modo ai periodi di lontananza, ai frequenti trasferimenti, al pendolarismo, che mettono in crisi le relazioni familiari. Una disamina sulla nascita e sullo sviluppo degli interventi di sostegno predisposti da parte dell'istituzione militare in favore della famiglia, anticipa una descrizione del contesto italiano attuale. Alla crisi dell'uomo militare viene associato il mutamento culturale e sociale intervenuto attorno alla figura del padre, per lungo tempo portatore delle istanze "maschili" di autorità, regola, controllo. L'articolo descrive infine la difficoltà del militare nel gestire tali spinte contrapposte, quelle del mutamento sociologico e quelle del contesto lavorativo, che spesso seguono tempi e modalità differenti, ed auspica un incremento degli interventi di assistenza psicologica, anche in considerazione della recente introduzione del supporto psicologico nei LEA.

PAROLE CHIAVE

Famiglia del militare, Supporto psicologico in ambito militare, Maschile.

INTRODUZIONE

Il mondo militare ha subìto negli ultimi decenni numerosi sconvolgimenti, che rispecchiano in larga parte i repentini cambiamenti che hanno investito la nostra società. Le istituzioni militari hanno progressivamente accolto i principali mutamenti sociali e civili, evolvendosi nel tempo.

L'immissione delle donne in ruoli operativi, la nascita delle rappresentanze sindacali di categoria, il termine della leva obbligatoria sono chiari esempi di tale cambiamento.

Ben consci che tale mutamento ha reso attuale la compresenza di uomini e donne nei corpi militari (e che molte delle problematiche che verranno esposte possono essere osservate dal punto di vista delle dinamiche intervenienti nelle dimensioni del maschile e del femminile), la presente trattazione approfondirà esclusivamente l'area del "maschile"; ovvero, l'impatto che le trasformazioni sociali hanno prodotto sull'uomo militare, sulle problematiche psicologiche che lo riguardano in quanto persona e militare, sul suo ruolo relazionale all'interno della famiglia, sulla sua personale percezione di uomo e di quale ruolo "maschile" egli debba ritagliarsi nei suoi contesti di vita.

I PROBLEMI CONTINGENTI DELLE FAMIGLIE MILITARI

Il militare è un cittadino con uno status "speciale": il suo ruolo gli impone alcune limitazioni nell'ambito delle scelte e dei progetti personali, e la sua fami-

glia – oltre a dover affrontare quotidianamente la preoccupazione per le sorti del proprio caro, spesso lontano o comunque impegnato in un compito rischioso – sperimenta difficoltà legate a esigenze organizzative istituzionali (che sono peraltro in qualche misura di natura analoga a quelle sperimentate dalle famiglie di altri lavoratori, in particolare quelli impegnati nei corpi intermedi della società – insegnanti, giudici, sanitari, ecc. –, ma di entità ben più profonda).

L'apparato familiare è in primo luogo messo a dura prova dalla diminuzione – in termini di tempo ma anche di pura disponibilità psicologica – del pieno esercizio del proprio ruolo all'interno della famiglia da parte del suo membro militare, stretto tra due istituzioni – famiglia e corpo militare – che richiedono entrambe dedizione ed attenzione massima; ma l'una con la forza di dinamiche affettive e pulsionali, l'altra ormai quasi con la sola cogenza delle leggi. La sostanziale lontananza del militare dalla sua famiglia che può dunque derivarne – fisica e/o psicologica – può tradursi in una riduzione della disponibilità al dialogo da parte del congiunto militare, che può ripercuotersi emotivamente su mogli e coniugi, innescando una spirale di incomunicabilità che alla lunga sortisce effetti relazionali disgreganti.

Oltre a ciò, anche i frequenti trasferimenti per motivi legati al servizio influiscono enormemente sull'equilibrio della famiglia del militare, determinando la necessità di un cambio improvviso di abitudini, di stili di vita, di scenario e ambiente (casa, scuola, amici, vita quotidiana), ed imponendo dunque una riorganizzazione emotiva (e non solo) a tutti i suoi componenti, che devono adattarsi alla nuova soluzione trovata e ricrearsi un proprio ambiente, per poi dovervi magari nuovamente rinunciare dopo poco tempo; non potendo in tal modo contare sulla forza rasserenatrice dell'abitudine, e dovendo fronteggiare sia le frustrazioni continue per le continue cesure nelle relazioni costruite, sia la solitudine e la mancanza di punti di riferimento che ne derivano.

Peraltro, l'aiuto da parte delle istituzioni, se non in casi gravi, sembra in Italia generalmente non risolutivo: se è vero infatti che nei casi in cui lo spostamento della famiglia possa rivelarsi eccessivamente gravoso (ad esempio quando i figli superano l'età della scuola dell'obbligo) è previsto che il militare possa essere autorizzato ad alloggiare fuori dalla sede di servizio, è vero anche che l'ingresso in tal modo del pendolarismo nella vita familiare comporta a sua volta l'introduzione di nuove difficoltà specifiche, notoriamente ad esso correlate (stanchezza, irritabilità, difficoltà di comunicazione, ecc.), che possono sfociare in problematiche correlate allo stress (depressione, traumi e disturbi psicofisici di vario genere) sia in tutti i membri della famiglia sia direttamente nel militare, minando comunque in entrambi i casi la sua serenità mentale, e intaccando conseguentemente la concentrazione

che gli è necessaria per affrontare il proprio lavoro in modo efficiente e sicuro.

MILITARI E FAMIGLIA: LA SCOMPARSA DEL PADRE E LE DINAMICHE PSICO-SOCIOLOGICHE DI FONDO

Oltre a tali difficoltà organizzative e contingenti – cui dunque potrebbe essere messo qualche riparo con idonei provvedimenti istituzionali e riorganizzativi – il militare con famiglia sperimenta anche altre difficoltà, forse meno passibili di soluzione semplice, legate agli assetti complessivi socio-culturali ed ai mutamenti delle società contemporanee.

Pur senza volersi addentrare in una analisi sociologica dettagliata, si può però facilmente rilevare come la "filosofia" e i valori sottesi alla famiglia tradizionale, già in discussione a partire dall'inizio del XX secolo, abbiano subìto gli assalti di una aperta crisi a partire dal secondo dopoguerra. In tale crisi, fenomeni culturali e sociali di ampia portata e profondità (quali, tra gli altri, il femminismo, l'antiautoritarismo, la crisi del sacro e delle religioni, il relativismo culturale) hanno condotto ad una ridiscussione di convinzioni che sembravano radicate in maniera ineliminabile nel vivere civile delle nostre società occidentali.

Pur avendo in qualche modo tali dinamiche investito anche le istituzioni militari (basti pensare ad esempio all'immissione delle donne in ruoli operativi, alla nascita di rappresentanze sindacali riconosciute, alla fine della leva obbligatoria, alla demilitarizzazione di corpi di antica tradizione), al soldato continuano però in larga misura ad essere richiesti atteggiamenti, convinzioni e comportamenti per così dire "tradizionali", che possono dunque confliggere – talora in maniera stridente – con quelli modernamente richiesti dagli altri ruoli sociali che egli si trova a ricoprire nel mondo "civile".

Il ruolo del militare, per come è venuto strutturandosi culturalmente ed operativamente nel corso dei secoli, è per definizione e necessariamente caratterizzato dalla esecuzione rapida e fedele di compiti assegnati ("obbedire agli ordini"); e, anche se tale esecuzione oggi non è più obbligatoriamente richiesta come "cieca, pronta e assoluta", purtuttavia l'istanza e la capacità critica ad essa connessa (che mette al riparo, oggi ancor più che nel passato, dall'esecuzione di ordini eventualmente in contrasto con le fondamentali norme etiche o con leggi militari e generali, nazionali e internazionali) è però forse ancora in qualche misura meno enfatizzata di quanto lo sia nella società civile.

Il nodo che sembra cruciale, dunque, nel segnare una più o meno grande distanza culturale e psicologica tra mondo militare e non militare è proprio quello delle norme, delle regole, delle indicazioni operative, che per un militare devono ancora essere – necessariamente, va ripetuto – oggetto di rispetto prima che di discussione e, in caso di trasgressione, occasione di sanzioni certe e non discutibili, a fronte di una società meno esigente sul piano delle norme.

Il ruolo del militare, per definizione "paterno" (regolatore-sanzionatore) può trovarsi cioè oggi a soffrire l'incontro con una società civile sempre più "maternizzata" (accoglitrice-perdonatrice). Il militare, dunque, può sperimentare una difficoltà nel dover interpretare entrambi i ruoli, parzialmente confliggenti, che gli vengono modernamente richiesti: l'uno sul lavoro, l'altro nella famiglia.

Ulteriore difficoltà giunge peraltro oggi al militare dal doversi confrontare con tale contraddizione non solo in una dinamica dentro/fuori rispetto al suo mondo lavorativo, ma anche all'interno stesso di esso. Il mondo delle forze armate, infatti, vede nei Paesi occidentali l'aumento dell'impegno militare in operazioni di supporto alla protezione civile in caso di calamità naturali sul suolo nazionale, o di supporto alla pace e stabilizzazione d'area – *peace keeeping* – in teatri esteri, che richiedono entrambe militari addestrati non più solo a guerre tradizionali, ma anche alla gestione di crisi primariamente umanitarie.

In questo tipo di interventi, la capacità di "accudimento" e di flessibilità contrattuale "materna" della

risorsa umana assume dunque una rilevanza fondamentale, permettendo di agire in modo empatico e di attivare una comunicazione con la popolazione che ci si trova davanti ben più complessa e profonda rispetto alla comunicazione tecnica e minimale, e fondamentalmente unidirezionale, necessaria in caso di guerra.

Una lunga serie di studi – almeno dalle riflessioni classiche di Alexander Mitscherlich (1970) fino ai lavori recenti di Massimo Recalcati (2011) e in particolare di Luigi Zoja (2016) – hanno descritto la de-paternizzazione delle società occidentali contemporanee (che si potrebbe a questo punto definire in qualche modo anche "de-militarizzazione", dal punto di vista culturale); che ha fra i suoi epifenomeni de-militarizzanti – per citarne solo alcuni – in una certa de-virilizzazione, che assegna anche all'uomo caratteristiche un tempo esclusivamente femminili, quali ad esempio la cura dei figli, l'attenzione al corpo (cosmesi, medicina estetica, ecc.), la libera espressione delle emozioni, ben lontane, se non decisamente opposte, all'immaginario collettivo e al repertorio comportamentale "marziale" come classicamente inteso.

Con il termine de-paternizzazione, peraltro, non ci si vuol riferire ad un fenomeno di lotta alla figura del padre per sostituirla con un'altra figura preminente, ad esempio femminile, ma proprio ad una dissoluzione dell'idea stessa che possa esistere nella società e nella famiglia una figura o un ruolo dominante, regolatore, normativo, specie se legato

al genere, che interferisca – frapponendovi ostacoli etici e restrizioni diverse – con quella che è divenuta nel corso del tempo l'aspirazione suprema dell'uomo contemporaneo nelle società post-capitalistiche: seguire il proprio desiderio (Cfr. Bucci e Calamo-Specchia, 2015).

In tal senso, le cause della de-paternizzazione (che si conferma quindi anche e soprattutto una de-normazione) possono essere in particolare cercate nella fine del mandato religioso, e dunque del ruolo preminente dell'uomo in essa come mandato ancestrale alla divisione dei ruoli tra l'uomo cacciatore/guerriero e la donna agricoltrice/allevatrice, un tempo alla base esclusiva della costituzione della famiglia e della società.

La morte del padre, provocata e accompagnata dalla "morte di Dio" (non a caso definito "Padre nostro") preconizzata da Nietzsche, ha posto l'uomo moderno di fronte alla gestione autonoma – per così dire – delle proprie responsabilità, della propria coscienza, e di una enorme libertà individuale.

La de-paternizzazione si rivela dunque anche una de-oggettivizzazione della società, che si spinge verso frontiere sempre più avanzate di soggettività e concorre a disegnare un quadro di sostanziale rifiuto di qualsiasi riferimento comune e condiviso – etico e culturale o anche solo organizzativo – e di ogni apparato di mediazione e integrazione sociale, dallo Stato alla famiglia, dalla scienza alla cultura, dalla giustizia alla sanità, dalla politica alla formazione.

Ciò lascia oggi ogni individuo senza appoggi di alcun genere (religiosi, ma anche tradizionali o istituzionali, o perfino semplicemente collettivi) su cui fondare il proprio auto-riconoscimento, che non siano sé stesso; in una auto-divinizzazione dell'io che appare uno dei tratti più caratteristici della nostra epoca.

In assenza di riferimenti altri/superiori, al modello patriarcale/etico (rinuncia, sacrificio, giustizia), fondato sul padre come incarnazione della verità rivelata/trasmessa, si è sostituito, secondo Mitscherlich (1970), un modello "fratriarcale" (desiderio, felicità, utilità) regolato non dalla gerarchia rispetto al padre normatore, ma da una competitività orizzontale esasperata, tipica dei fratelli; modello nel quale *"il conflitto principale non è caratterizzato dalla rivalità edipica, che contende al padre i privilegi del potere e della libertà, ma dall'invidia fraterna verso il vicino, il concorrente che ha avuto di più".*

Alla "pàtria" – col "patrimonio", appunto, di valori condivisi e di acquisizioni che il sistema militare ha il compito di "sorvegliare e difendere", per parafrasare Foucault (1976) – si sostituisce dunque la "fratrìa", con le sue dinamiche di lotta per bande senza capi certi né regole date; ai militari, ai professori, ai medici, ai giudici, ai politici e alle loro competenze certificate si sostituisce l'autocertificazione (di natura narcisistica) dei componenti della società contemporanea.

Diritti più che doveri, individuo più che Stato o società, autoreferenzialità più che trasmissione di un patrimonio collettivo di competenze e conoscenze, relativismo più che norme: quale spazio per il padre in tale contesto? E quale spazio per il militare in questo scenario e soprattutto quali conseguenze, quali "costi", tra i militari, per l'irruzione di tale contesto nella propria esistenza, in particolare attraverso la costituzione di una famiglia che da esso è ormai grandemente orientata?

DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE

Supporto alle famiglie in ambito militare: origini e storia degli interventi

Secondo una lunga consuetudine, le forze armate di ogni Paese hanno scoraggiato sostanzialmente i militari – in modo più o meno esplicito – dal costituirsi un nucleo familiare proprio e stabile, considerato un impedimento al lavoro e alla piena produttività del soldato, perché passibile di frapporre le preoccupazioni "maternali" della famiglia o per la famiglia al completo dispiegamento dell'impeto guerresco "paterno". Ciò è confermato dal rilievo che tale divieto sia stato storicamente sempre particolarmente stringente per i più giovani di età e i più bassi in grado,

che costituiscono il nucleo di ogni forza d'assalto; mentre esistono numerose testimonianze storiche di ufficiali più alti in grado con nuclei familiari regolarmente formati, e talora al loro seguito nelle imprese belliche.

Le prime reali attenzioni ai problemi delle famiglie militari si sono registrate dopo la seconda guerra mondiale negli Stati Uniti, quando si iniziò a comprendere il potenziale ruolo che la famiglia poteva assumere come sistema di supporto per i soldati al fronte. Attenzioni peraltro in qualche modo semplicemente "strumentali", perché mirate sul benessere psicologico delle famiglie non "in sé", ma in quanto considerate parte fondamentale del benessere del militare e, dunque, responsabili in modo diretto del suo atteggiamento positivo e della sua concentrazione nel lavoro.

Le basi militari americane iniziarono dunque ad ospitare nel secondo dopoguerra non solo i soldati, ma anche le loro famiglie; e già negli anni '50 entrò in vigore la norma per cui alle famiglie dei militari trasferiti di base in base fu permesso di seguire i loro congiunti, e furono forniti una casa e sussidi speciali governativi di vario genere presso la base di residenza.

Nel 1965, sempre negli USA, con l'inizio di un piano organico di aiuti per i nuclei familiari dei soldati, si notò un significativo miglioramento delle prestazioni di questi ultimi, e una maggior dedizione alle attività da svolgere; mentre i congiunti riscontravano d'altra parte una maggior attenzione del coniuge/padre alla vita familiare.

In quella che per molti studiosi costituisce una delle acquisizioni più importanti della sociologia militare, si arrivò dunque a comprendere che la famiglia doveva essere preparata a sostenere il peso di una missione tanto quanto il soldato, e che doveva essere messa in grado di adattarsi ai cambiamenti e alle problematiche delle strutture e degli ambienti militari.

Riconoscendo dunque alle famiglie un fondamentale ruolo di supporto all'intero sistema militare, il governo USA istituì diversi servizi destinati ad aiutarle (aiuti finanziari, supporto psicologico, servizi logistici, servizi per l'istruzione dei figli, agevolazioni di vario genere, ecc.).

Dagli anni '90, con un clima internazionale mutato dopo la Guerra Fredda degli anni '50, iniziò poi l'era degli interventi di *Peace Keeping e Peace-enforcing*; e proprio come il soldato dovette riadattare il suo ruolo alle mutate richieste operative, così anche le famiglie furono chiamate a supportarlo, accogliendo lo stress generato da tale riadattamento.

Ai giorni nostri, è acquisizione ormai comune che la famiglia militare costituisca un aspetto di vitale importanza per le forze armate; di conseguenza, è

ritenuto di fondamentale importanza supportarle, in particolare con l'obiettivo – sempre sostanzialmente strumentale – di sviluppare e sostenere l'azione di supporto che esse a loro volta svolgono con il militare, che ne trae un aumento dimostrato di efficacia ed efficienza operativa.

Diversi modelli di supporto per le famiglie militari

Il supporto per le famiglie militari si basa "strategicamente" sulla necessità di creare un equilibrio duraturo tra le esigenze familiari e quelle dell'organizzazione militare, mitigando le difficoltà principali per i congiunti dei soldati, derivanti da alcune tra le caratteristiche dell'impegno militare cui si è già fatto riferimento in precedenza, e cioè il pericolo di essere feriti o uccisi, la necessità di spostamenti – anche frequenti – in città diverse o in alcuni casi Paesi diversi, e la separazione prolungata dai nuclei familiari per missioni lontano dalla residenza familiare.

Per far ciò, oltre a mettere in campo tutti i provvedimenti necessari a garantire nel massimo grado compatibile con le esigenze di servizio il benessere fisico e la sicurezza dei militari, sono stati sperimentati vari interventi di sostegno per le loro famiglie: dagli incontri e dalle riunioni, alla diffusione di materiale documentario e informativo per spiegare a mogli e figli lo scopo della missione in cui era impegnato il consorte o il genitore, ai primi centralini telefonici di smistamento per le chiamate dalla patria verso i soldati in missione all'estero, con lo scopo di rendere più sopportabile la lontananza dai propri cari.

Quest'ultimo provvedimento ha costituito un passo di straordinaria efficacia, se comparato alla lunga era delle lettere scritte a mano, magari con qualche foto allegata. Una semplice telefonata o l'uso di tutte le nuove tecnologie disponibili – e-mail, telefonate satellitari, *skype, whats app, internet,* ecc. – sono ormai fondamentali per consentire a militari e familiari di rimanere in contatto emotivo reciproco.

Uno studio di De Soir (2000) ha proposto un modello in sette stadi che ripercorre l'evoluzione nell'esperienza di stress della famiglia militare dall'inizio alla fine di una missione operativa di un congiunto: la protesta derivante dallo shock iniziale; il disimpegno alienato; la disorganizzazione emotiva; la ripresa; la stabilizzazione; l'anticipazione del ritorno; la riunione e nuova stabilizzazione.

Per rispondere a tale situazione di privazione vissuta dalle famiglie militari, Moelker (2003) ha proposto un modello a quattro strategie, che individua due dimensioni nelle possibilità di reazione da parte delle famiglie alle proprie situazioni problematiche: la dipendenza o indipendenza nel procurarsi un aiuto, e l'orientamento individualistico o al contrario comunitario nella natura dell'aiuto scelto.

Queste dimensioni si possono vicendevolmente incrociare, dando vita a quattro modelli di strategie di soluzioni dei problemi per le famiglie militari:

- *modello individualistico/indipendente*: soluzioni basate su conoscenze private della famiglia e a cui questa fa riferimento contando solo sulle proprie forze (ad esempio avvalersi di baby-sitter);
- *modello individualistico/dipendente*: le famiglie fanno ricorso autonomamente a personale specializzato nel tipo di problema che intendono risolvere (ad esempio a legali, medici, psicologi, ecc.);
- *modello comunitario/dipendente*: l'istituzione militare fornisce supporti interni e forme istituzionali di aiuto alle famiglie del proprio personale militare;
- *modello comunitario/indipendente*: vengono attivate reti sociali di sostegno, basate sul principio della reciprocità (trovarsi nella stessa situazione), che permettono alle famiglie di darsi supporto in modo vicendevole.

Queste tipologie di supporto presentano evidente-

mente livelli di efficacia diversi e variabili a seconda dei problemi che è necessario affrontare, delle caratteristiche dei nuclei familiari coinvolti, del contesto sociale in cui questi vivono, ecc.
In una esperienza riportata da Sertorio e Nuciari (2009) sono presentate alcune soluzioni che si richiamano alla tipologia delle quattro strategie sopra accennate, e precisamente:

- un'organizzazione istituzionale, interna e costruita secondo un formato unitario, ma diffusa e gestita localmente presso ogni reparto militare, in grado di fornire assistenza e aiuto in diversi campi professionali (medico, socio-psicologico, assistenziale, legale...);

- un'associazione volontaria, esterna all'Istituzione, autonoma e senza legami o vincoli di alcun tipo con l'organizzazione militare;

- un'associazione volontaria che però riceve riconoscimento e sostegno istituzionale a livello locale, ovvero dal reparto presso il quale sorge e opera, utilizzando spazi, mezzi di comunicazione e supporto logistico interni;

- una sorta di «sportello» dove chiedere e ricevere informazioni, appositamente istituito e dedicato alle famiglie dei militari, con personale militare specializzato nel fornire informazioni e indicazioni (ad esempio, nell'indirizzare verso prestazioni di esperti o nell'eseguire qualche procedura burocratica complicata).

Tuttavia, va sottolineato che nonostante l'ampio ventaglio di opzioni presentate, alcuni nuclei familiari possono non sentire la necessità di condividere le difficoltà scaturite dalla momentanea assenza di uno dei componenti con nessuna altra persona, né di avvalersi di supporti esterni.
Ciò può accadere soprattutto quando il ruolo all'interno della gerarchia militare è piuttosto elevato o viceversa molto basso. In queste due situazioni si può temere che la diffusione di notizie o difficoltà (o lamentele) del militare possa nuocere alla carriera del soggetto interessato.
Altri motivi di rifiuto di aggregazione possono essere anche la totale autonomia gestionale dei supporti domestici e famigliari, magari sostenuti da una famiglia allargata (nonni, zii, cugini, ecc.), o anche semplicemente il desiderio di marcare un netto distacco tra il lavoro e la famiglia, pur trovandosi in condizioni di difficoltà.

Il contesto italiano

Nel nostro paese la politica di supporto alle famiglie militari risente di qualche ritardo e non si segnalano significative forme istituzionali di supporto e di aggregazione.
Tale ritardo si fonda anche su un comune sentire che ritiene che le famiglie che al loro interno hanno un militare "*sapevano a cosa andavano incontro*", o che giustifica in qualche modo le difficoltà o i disagi del militare in missione con l'aumento della sua paga; e riduce così il supporto per queste famiglie ad una esigenza estemporanea e del tutto escludibile dal processo complessivo di *welfare state*, ed ha tra le sue conseguenze più gravi l'insorgenza di disagi familiari tali da condurre spesso alla fine della relazione coniugale (forse non a caso, il tasso di divorzi tra i membri delle Forze Armate ha indici altissimi in Italia).
Per ovviare alla carenza istituzionale di un supporto materiale e psicologico, molte famiglie militari hanno quindi attivato iniziative di supporto in qualche modo "fai da te", dando vita a numerose forme di associazionismo.
Nel 1993, alcune giovani mogli e fidanzate si sono unite in gruppi di supporto denominati "3M" – Moglie, Marina, Militare – ad oggi ancora pienamente operativi nel supporto alle famiglie con un membro afferente alla Marina; più di recente – nel 2013 – dalla condivisione di diverse decine di mogli e fidanzate di militari è nata l'associazione "L'altra metà della divisa" che accoglie famiglie di ogni forza armata.
AMD – questo l'acronimo con cui viene normalmente riconosciuta l'associazione – si pone l'obbiettivo di creare una rete di supporto per le famiglie dei militari ufficialmente riconosciuta a livello

nazionale e che sia un punto di riferimento per sostenere a vari livelli ciascun componente della famiglia del militare attraverso attività di vario genere, ricreative e non, e servendosi dell'aiuto di consulenti ed esperti di diversi settori (psicologi e psicoterapeuti, un servizio legale accessibile per qualsiasi questione, consulenze di vario tipo utili per le famiglie, ecc.). Inoltre, la rete dell'AMD in tutta Italia permette alle giovani famiglie in procinto di trasferirsi o appena trasferite di conoscere altre famiglie che vivono la loro stessa situazione.

In questo modo, il militare può svolgere il proprio impiego con maggiore concentrazione, grazie alla tranquillità e serenità generata dalla consapevolezza che le persone a lui care non verranno mai lasciate sole, e che verrà loro garantito l'aiuto adeguato, in ogni momento della loro vita.

CONCLUSIONI: LA NECESSITÀ DELL'INTERVENTO PSICOLOGICO

Nel quadro complessivo di "maternizzazione" della società occidentale contemporanea, il mondo militare resta un baluardo residuo di "paternizzazione", un fortino assediato di doveri più che di diritti.

Va detto che nel nostro Paese questo "assedio" ha una lunga storia: come già suaccennato in nota, una secolare tradizione "maternale" ha sempre reso possibile ai militari italiani una ottima gestione del conflitto tra incombenze operative e istanze umanitarie; sono rari, ad esempio, i casi di atrocità legate al rispetto cieco degli ordini, o di vessazioni delle popolazioni civili, e la complessiva "umanità" del militare italiano è universalmente riconosciuta.

Lo scioglimento dei conflitti psicologici odierni potrebbe dunque forse essere ricercato proprio in tale retaggio; "sdoganando" e rivalutando questa antica attitudine italiana, appoggiandosi ad essa; riconoscendo però un elemento unificante tra modello paterno e materno nell'essere entrambi fondamentali principi ordinatori, di contenuto diverso ma di senso e natura simile.

Perché se per un militare lo sforzo di ridefinire l'idea di giusto può essere difficile ma accettabile, ciò che non gli potrebbe mai essere tollerabile sarebbe ammettere che non esista più l'idea stessa di giustizia. Si tratta dunque di costruire insieme un nuovo "giusto", accettando il "preferibile" contingente, ma principalmente come tappa nell'avvicinamento ad esso.

Tale costruzione può essere possibile anche e sopratutto incrementando il servizio e lo spazio di assistenza psicologica, ad oggi non del tutto sufficiente per fornire riparo dai mutamenti di cui è investito il militare e la sua famiglia. L'esigenza di supporto psicologico si avvalora alla luce dell'approvazione dei nuovi L.E.A. (D.P.C.M. del 12/01/2017), i Livelli Essenziali di Assistenza, che sanciscono il diritto delle persone (minori o adulti), delle coppie, delle famiglie in situazioni di disagio psicologico, di ottenere un intervento psicologico.

Se col padre è scomparso il guerriero e il giudice, con la madre sopravvive l'accudimento e il perdono; ma ciò che conta è che entrambi si muovono alla luce di una idea del mondo e di ciò che è giusto o ingiusto che in esso accada, ossia se sia giusto esservi più severi (anche le madri puniscono) o più compassionevoli (anche i padri perdonano).

Si tratta cioè, da un lato di ridefinire l'idea di padre e di militare, inserendovi forti istanze materne, e di ridefinire la maternalità non come remissività arrendevole e acritica ma come accompagnamento comprensivo verso il giusto. Si tratta di accoppiare all'autorità paterna, fondata sul crisma esterno, l'autorevolezza legata alla relazione emotiva materna, anche per evitare che allo sradicamento dell'autorità, padri e militari reagiscano con incongrui tentativi di restaurazione basati sulla pura violenza (si pensi, ad esempio, al femminicidio, agli abusi su arrestati detenuti, al fenomeno del nonnismo).

Si tratta di proporre schemi altri di fondazione dell'autorità che non siano le percosse o la sopraffazione; che non siano necessariamente maschili o femminili, ma che siano equi, perché condivisi.

Si tratta dunque di un appello e di una educazione alla relazionalità profonda ed alla reciprocità,

che scongiuri presso i padri l'altro pericolo (oltre a quello della violenza) legato alla sconfitta della loro figura, e cioè il quello di rifugiarsi nel relativismo della fratrìa.

Si tratta di rifondare la figura del padre, e gli schemi per tale rifondazione sono di fatto già presenti nella ricca tradizione italiana di relazione, in cui la mediazione materna tempera l'assertività del padre, ed in cui tale visione condivisa costituisce il linguaggio e l'orizzonte comune indispensabili per potersi comprendere in profondità.

In definitiva, occorre ricostruire una immagine forte di militare come garante del rispetto della umanità di tutti e sollecito del loro benessere (come *peace keeper* più che come *warrior*), e di neo-padre flessibile, per meglio resistere al vento del relativismo, che nel rispetto della umanità dei figli gestisce l'eventuale conflitto dialogando, alla ricerca di una soluzione condivisa, che gradualmente avvicini alla soluzione ideale, che rappresenti una tappa lungo un cammino comune di ricerca, più che un armistizio in un conflitto.

Di fronte ai cosiddetti "nuovi padri"– padri che abbracciano i figli come un tempo facevano solo le madri, padri molto giovani, che aiutano le madri nella primissima fase dell'accudimento e dell'educazione, padri in congedo parentale, padri che vogliono "smettere di essere e cominciare ad esserci" (Bussola, 2016) – Luigi Zoja (2016) si chiede cosa succederà nella seconda fase dell'educazione, nella quale un certo tipo di paternità (di autorevolezza) diventa importante per accompagnare il figlio nel suo ingresso nel mondo, nella società.

Come l'Ettore omerico alle Porte Scee depone l'elmo che terrorizzava suo figlio Astianatte, "*il nuovo padre depone le vesti, che sono quanto la società, la metafisica e la storia hanno deposto su di lui. Va verso una nudità oceanica, intima e libera come la simbiosi. La società ha deciso di spogliare Ettore perché non spaventi il bambino. Quest'ultimo non avrà più paura: ma avrà ancora un padre?*" (Zoja, 2016).

Ebbene, forse si può provare a rispondere che il bambino avrà una madre che gli testimonierà le gesta del padre; ma che ciò che è importante è che non abbia fratelli che se ne contendano le spoglie.

BIBLIOGRAFIA

- Bucci R., Calamo-Specchia, F. (2015). *Individualismo e consumismo*, in (a cura di F.Calamo-Specchia) Manuale critico di sanità pubblica. Rimini: Maggioli.
- Bussola, M. (1974). Notti in bianco e baci a colazione. Torino: Einaudi Stile Libero, 2016.
- Coser, L. Greedy Institutions: Patterns of Undivided Commitments, «The Free Press», New York.
- De Soir, E., Hoe beleeft het thuisfront een uitzending? Die emotionele standia bij langdurige inzet, in R. Moelker and F. Jansen (eds.), «Kernvraag: Thuisfront en de militair», 123 (1), 2000, pp. 19-26 in: Sertorio, G., Nuciari, M. La famiglia militare è una famiglia come le altre. Anthropos Rivista Militare, n. 5/2009.
- Foucault, M. (1976). Sorvegliare e punire. Nascita della prigione. Torino: Einaudi.
- Lo Torto, A. (2007). La famiglia del Militare. Informazioni della Difesa, 3, pag 24-29.
- Mitscherlich, A. (1970). Verso una società senza padre. Milano: Feltrinelli.
- Moelker, R., Van der Kloet, I. Military Families and the Armed Forces: A Two-sided Affair?, in Caforio, G. «Handbook of the Sociology of the Military», Kluwer Academic/Plenum Publishers, N.Y., 2003, pp. 201-223, in: Sertorio, G., Nuciari, M. La famiglia militare è una famiglia come le altre. Anthropos Rivista Militare, n. 5/2009.
- Moskos, Charles C. Jr., (1977). From Institution to Occupation: Trends in Military Organization, in «Armed Forces & Society», 4, 1.
- Segal, Mady W., (1986). The Military and the Family As Greedy Institutions, «Armed Forces & Society», 13, 1.
- Recalcati, M.(2011). Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna. Milano: Raffaello Cortina.
- Sertorio, G., Nuciari, M. (2009). La famiglia militare è una famiglia come le altre. Anthropos Rivista Militare, n. 5/2009, pag 96-105.
- Zoja, L. (2016). Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre. Torino: Bollati Boringhieri.